LA SFIDA ELETTORALE.

Ultimi giorni per chiudere gli accordi sui candidati
Liste e simboli devono essere presentati entro il 29 marzo

Sì al centro-sinistra in quasi tutte le regioni

E nel Nord l'alleanza attende il «via libera» dei leghisti

Accordi di centro-sinistra, attorno a candidati unitari per le presidenze, sono ormai definiti o a buon punto in quasi tutte le 15 regioni in cui si vota il 23 aprile. Situazione più aperta nel Nord: la Lega decide oggi nel suo Consiglio federale se accetta sin da ora l'alleanza con i popolari e la sinistra democratica. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che stabilisce entro il 28-29 marzo la scadenza per la presentazione delle liste.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Ultime giornate, un po' convulse, per la definizione di candidature e liste per le elezioni regionali e amministrative che si terranno il 23 aprile. Proprio ieri è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale il decreto che fissa «dalle ore 8 del ventiseiesimo giorno alle ore 12 del venticinquesimo» prima della data del voto, il termine per la presentazione di candidati e simboli. Si tratta del 28-29 marzo. Le decisioni saranno prese nei prossimi due o tre giorni, poi dovranno essere raccolte le firme necessarie. A ritardare gli accordi, soprattutto la clamorosa spaccatura nel Ppi – che si è riflessa, a pioggia, in tutte le regioni – e l'indecisione della Lega. Bossi – che nei giorni scorsi ha avuto diversi contatti (anche con D'Alema) – sembra sicuro di doversi alleare al centro-sinistra nelle prossime elezioni politiche, ma fino a ieri non aveva sciolto la riserva sulla propria linea di condotta nella consultazione regionale. Al Nord la Lega – a quanto dicono i sondaggi – può contare su un serbatoio elettorale di circa il 15 per cento. Andando da solo forse il «senatur» pensa di allargare ulteriormente questo consenso, per poi «investirlo» nella contrattazione sulle candidature nei collegi per le politiche. Però c'è un piccolo particolare: nelle regioni del Nord, senza la Lega, è molto probabile che la destra passi quasi ovunque. Da qui le richieste che dai popolari di Bianco e Marini, ai pattisti di Segni, alla Quercia, vengono alla Lega perchè scelga subito. L'«operazione Buttiglione», poi, non sembra registrare un grande seguito a livello locale – se si escludono le Marche – poichè nonostante i vari «commissariamenti» i settori maggioritari e politicamente più significativi dei gruppi dirigenti regionali, non intendono seguire il segretario-filosofo nel suo precipizio verso destra. La Lega, comunque, deciderà oggi, nel corso del suo Consiglio federale. E anche i popolari di Gerardi Bianco. Nonostante queste incertezze, però, accordi e candidature sono a buon punto quasi in tutte e 15 le regioni in cui si vota.

La situazione al Nord

Le situazioni ancora «aperte», per le ragioni dette, si concentrano al Nord. A parte il Piemonte, dove la candidatura del presidente della Camera di commercio torinese Pichetto è praticamente certa, sia nel caso di un accordo con la Lega o meno, in Lombardia, Veneto e Liguria la scelta del candidato è ancora piuttosto vincolata a questo fattore. In Liguria – regione in cui il centro-sinistra potrebbe vincere anche senza l'apporto leghista – è assai probabile un candidato-presidente espressione della sinistra. Sono «girati» in questi giorni i nomi del segretario della Cgil Ranieri, dell'attuale vicepresidente della giunta Gallanti (Pds), del professor Enzo Roppo. In Lombardia proposte sono state indirizzate a personalità come Claudio Dematté e Giovanni Bazoli. Ma in assenza di un chiaro quadro di alleanze, è arduo ottenere un assenso. Così come in Veneto, dove si è parlato del rettore di Ca' Foscari Costa, e anche di Tina Anselmi.

Le regioni «rosse»

Più chiaro il quadro nelle regioni «rosse». Ma forse non si dovrà più chiamarle in questo modo, poichè proprio in Emilia Romagna e in Toscana si sono conclusi accordi assai significativi con i popolari, che in grande maggioranza rifiutano la «linea Buttiglione». Ci sono quindi riconferme per i presidenti uscenti dell'Emilia, Bersani (Pds), e Toscana, Chiti (Pds). A Bologna, per le comunali e le provinciali, i candidati del centro-sinistra sono Walter Vitali e il cattolico Vittorio Prodi (fratello di Romano). «Potremo dare un unico messaggio di democrazia, di libertà e solidarietà», ha commentato con soddisfazione Vannino Chiti (sostenuto da una coalizione con Pds, Laburisti, Verdi, Patto Segni, Rete, Lega e Pri: «Toscana democratica») riferendosi alla scelta della maggioranza dei popolari toscani di scegliere il centro-sinistra. «Da domani – ha aggiunto – i popolari saranno alla pari con le altre componenti che stanno costruendo una proposta di governo per la Toscana». Per il comune di Firenze la sfida sarà tra Morales (candidato del Polo) e il cattolico Primicerio, indicato dal centro-sinistra. Accordo anche in Umbria, nel nome del professor Bracalenti, mentre un altro esponente cattolico, Maddoli, corre per la poltrona di sindaco a Perugia.

Il centro sceglie

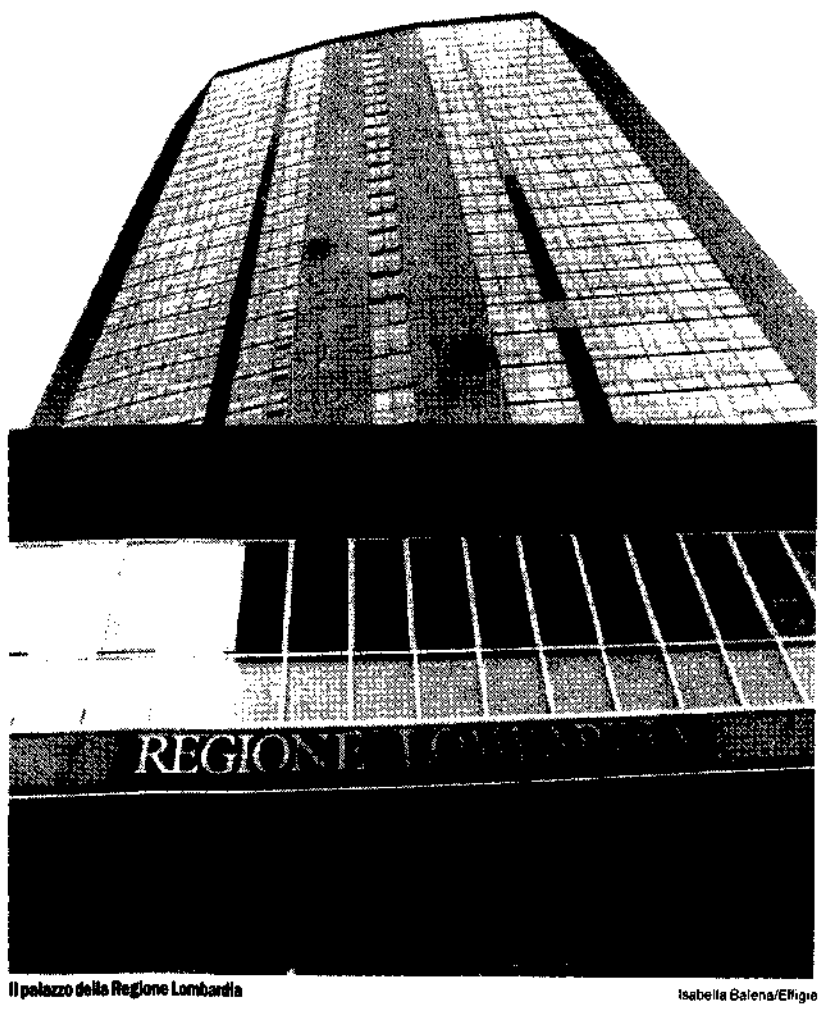
Anche in diverse regioni del centro Italia l'accordo tra sinistra e popolari è forte. Anche per la significativa presenza dei seguaci di Franco Marini in Abruzzo – che è la regione di origine del dirigente cattolico, ex segretario della Cisl – e nel Lazio. Uberto Crescenti, dell'Università di Pescara è il candidato unitario abruzzese. Il giornalista Rai Piero Badaloni – come è noto – corre nel Lazio contro Alberto Michelini. Anche se si parla di pressioni nei suoi confronti perchè rinunci, magari grazie a una assai appetibile proposta professionale che gli starebbe avanzando la presidente della Rai Letizia Moratti. Nelle Marche ieri la maggioranza «buttiglioniana» del comitato regionale del Ppi si è espressa per il centro-destra. Ma sinistra e popolari dissidenti avanzano la candidatura «forte» di Marina Magistrelli, una giovane avvocata cattolica che ha trovato il consenso di tutte le componenti dell'alleanza, non esclusa, a quanto pare, Rifondazione.

Le alleanze nel Sud

Se nel Molise (dove l'accordo col Ppi non dovrebbe incontrare ostacoli) e in Basilicata (dove il contrasto tra i seguaci di Buttiglione e di Bianco è aspro) non c'è ancora un accordo sui nomi per le presidenze, e se in Puglia si discute (sembra tramontata la candidatura unitaria del «patron» di Telenorba, Montrone), le cose sono più chiare in Campania e in Calabria. Nel primo caso è decollata la candidatura unitaria dell'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola. In Calabria si va alla riconferma del presidente uscente Veraldi, un'altra personalità del mondo cattolico.

Simboli vecchi e nuovi

Il terremoto aperto in alcuni partiti, e la tendenza al bipolarismo, si rifletterà già nei simboli presenti alle regionali? Lo «scudo crociato» dei popolari non si sa ancora se potrà essere utilizzato da qualcuno. Il Ccd, fallita di fatto l'«operazione Superpolo», preferisce correre nel proporzionale per conto suo. Come, ovviamente, An. Pattisti, socialisti del «Sì» e Ad, e forse i popolari di Bianco, si presenteranno come «Patto democratico», ma non sarà l'«Ulivo» di Prodi. In alcune regioni del Sud – se ne discute in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria – potrebbe comparire la Quercia senza falce e martello di «Sinistra democratica», oppure rispuntare il «baffo tricolore» dei progressisti. Senza i Verdi, però, che non abbandonano il «Sole che ride». Sicura, ovviamente, la presenza di Rifondazione, con la falce e martello. La tendenza di Cossutta e Bertinotti a eliminare dalle liste i «dissidenti» sembra aver subito uno «stop» dopo la riunione della Direzione. E in alcune regioni (Marche, Toscana, Abruzzo, Molise) non è escluso che, alla fine, una forma di accordo con le forze del centro-sinistra possa essere conclusa.



Il palazzo della Regione Lombardia — Isabella Balena/Effigie

DALLA PRIMA PAGINA

Nessuno ignori il bene comune

ve e allarmi febbrili per il persistere di una così acuta tensione politica in Italia, mettano gravemente in causa l'interesse nazionale. Nessuno può lavarsene le mani, chiudendosi nella pura polemica su ciò che non avrebbe dovuto esser fatto negli anni Ottanta o su ciò che avrebbe dovuto esser deciso nei mesi scorsi. La si chiami o no «tregua», lo si chiami o no «raffreddamento», si impone una scelta di lucida concertazione – fra tutte le forze politiche – dei passaggi indispensabili per scongiurare un ulteriore, drammatico deterioramento della situazione finanziaria ed economica e per giungere al confronto elettorale con maggiori garanzie di stabilizzazione del sistema politico e del quadro di governo.

È facile immaginare a qual punto la mancata approvazione della manovra correttiva di finanza pubblica avrebbe potuto pregiudicare la nostra posizione sui mercati. Ma al di là dello scontro su quel provvedimento, occorre andare avanti senza incertezze verso l'approvazione degli altri impegni programmatici del governo Dini, a cominciare dalla riforma del sistema pensionistico, e verso la ricerca sia di soluzioni ravvicinate per i più impellenti problemi di «regole», sia di prospettive definite per un più lungo percorso di riforme istituzionali. Si sa che tra i problemi più impellenti e delicati vi è quello delle regole per il sistema televisivo, la cui revisione è sollecitata dai referendum, è richiesta dalla Comunità europea, è imposta dalla sentenza della Corte costituzionale. Ma su questa come su tutte le questioni che dovrebbero formare oggetto di un serio sforzo di concertazione, occorre trovare dei punti di equilibrio e di incontro, senza che si pensi né, da una parte, a colpi di maggioranza, né, dall'altra parte, a mosse di interdizione e a tattiche paralizzanti. Occorre impegnarsi a trovare le soluzioni giuste nel luogo giusto, in Parlamento.

Non è illusorio prospettare questa strada. Dei segni di consapevolezza e disponibilità stanno venendo da schieramenti e ambienti diversi. Al confronto delle elezioni politiche chiunque potrà giungere avendo tenuto distinte e chiare le proprie posizioni in alternativa a quelle altrui. Ma è interesse comune, è davvero interesse del paese, evitare quello che rischia di divenire un giuoco al massacro, e far percepire subito a tutti la volontà di evitarlo. **(Giorgio Napolitano)**

INTERVISTA

Appello del dirigente della Quercia

Burlando: «Caro Bossi insieme per il federalismo»

■ ROMA. «Caro Bossi, ancora un po' di coraggio, alleati col centro sinistra sin da ora. Costruiamo già dalle regioni l'Italia federalista...». È un po' questo il messaggio che il responsabile per gli enti locali della Quercia, Claudio Burlando, manda al leader della Lega nel giorno in cui il Consiglio federale del «lumbard» deve decidere.

Però ieri Bossi si è mostrato molto preoccupato della «visibilità» di un centro «liberaldemocratico». Teme che se è troppo confuso con la sinistra, i ceti medi moderati non resistano alla sirena delle destre.

Anche noi siamo preoccupati di questo. E siamo del tutto d'accordo sull'esigenza che questo «centro liberaldemocratico» abbia visibilità, e che quei ceti medi si sentano adeguatamente rappresentati. È interesse di tutti. Ma Bossi deve sapere che se la Lega corre da sola, in Piemonte, in Lombardia, e in Veneto, il rischio che la destra passi è piuttosto alto. A quel punto di chi sarebbe il vantaggio politico? Ma c'è una ragione di merito e di sostanza: comincia adesso la battaglia per attuare davvero quegli ideali di decentramento federalistico che la Lega ha messo al centro della propria azione. Un'alternanza tra «liberisti» e «laburisti», come dice Bossi, forse sarà possibile in futuro. Oggi c'è una destra insidiosa da battere insieme.

Claudio Burlando — Palma

Si vota nelle regioni senza sapere, però, se il prossimo Parlamento approverà davvero le riforme in senso federalista di cui tanto si è parlato, ma poco operando e decidendo in concreto.

C'è un percorso compiuto in questi anni che non va smarrito. Tra il '92 e il '93, nelle prime elezioni locali, si è formata quella sinistra progressista e democratica che ha vinto in molte grandi città. Lo scorso novembre questa alleanza è ancora cresciuta incontrandosi con pezzi importanti del mondo cattolico. Valga per tutte le candidatura di Martinazzoli a Brescia. Ora è il momento di un'alleanza democratica e federalista. Questa spinta nata dal basso può affermarsi anche alle politiche, quando ci saranno. E sarà importante che nelle regioni operi già una classe dirigente orientata alla riforma in senso federalista.

Questo obiettivo è pienamente assunto anche a sinistra?

Direi proprio di sì. E i temi del decentramento amministrativo, e di un federalismo solidale e legato a una nuova idea dello sviluppo economico e sociale del paese saranno al centro di una nostra iniziativa nazionale che promuoveremo agli inizi di aprile.

Sembra che la destra voglia mettere in campo per le regionali i suoi «leader maximi», da Fini e Berlusconi. La sinistra farà altrettanto?

Stiamo pensando di non inseguire questa tendenza a forzare le elezioni locali in uno scontro politico tutto nazionale, anche se è chiara la grande posta in gioco. Noi metteremo in campo le ragioni del buon governo realizzato in tante città e regioni, e ci impegneremo al massimo perchè questa consultazione prosegua la costruzione di una nuova classe dirigente locale. Abbiamo i buoni esempi delle realtà del centro Italia, o di Napoli, e non solo...

Con Rifondazione sarà solo guerra?

Al Nord la Lega e Rifondazione si escludono a vicenda in modo assai netto. Ma in alcune regioni del Centro e del Sud non escludo che i rapporti possano essere migliori, e in qualche caso costruttivi.

□ A.L.